

che circondavano il tempio; e due brigate, una di giovanetti e l'altra di donzelle, cantavano a Giove versi di lode. Erano questi fanciulli tutti di scelta beltà, vestiti di bianco, co' capelli lunghi che loro ondeggiavano sopra le spalle, e colle teste sparse di profumi e coronate di rose. Idomeneo faceva a Giove un sacrificio di cento tori, per impetrarne il favore in una guerra che aveva intrapresa contro d'alcuni popoli confinanti. Fumava il sangue delle vittime in ogni parte del tempio, e vedeasi zampillare entro a profonde tazze d'oro e d'argento.

Il vecchio sacerdote Teofane, accetto a' Numi, tenea per tutto il tempo del sacrificio con un lembo della sua purpurea veste coperto il capo. Esaminò attentamente le interiora che ancora palpitavano delle vittime uccise, e poi salito sul sacro tripode: O Dei, gridò chi mai sono questi due stranieri qua dal cielo a tant' uopo mandati? Senza di loro la guerra intrapresa sarebbe per noi funesta è la misera Salento, che appena comincia ad alzarsi, presto andrebbe in rovina. Io veggio un giovane eroe condotto per mano della Sapienza, ma non è a lingua mortale permesso di più lungamente parlarne.

Mentre così dicea, tremoli gli scintillavano gli occhi, e co' suoi feroci sguardi pareva che altri oggetti vedesse, e non quei che gli stavano intorno. Acceso in volto, aveva ispidi i capelli, la bocca piena di spuma, teneva alzate ed immobili le braccia, s' udiva alta la voce assai oltre all' umano costume; ed ei turbato e tutto fuor di se stesso, non aveva omai più lena; ma il divino spirito, che lo agitava lo sforzò non pertanto a parlare.

O felice Idomeneo, gridò nuovamente, da quali disavventure vi veggio scampare! Oh qual dolce pace qui dentro, ma qual turbine di guerra al di fuori! E qual gloriosa vittoria! Superano, o prode